Un territorio da difendere: controversie e usurpazioni patrimoniali

Notevole rilievo assumono, nella storia della gestione del patrimonio fondiario monrealese, le notizie riguardanti controversie territoriali connesse a fenomeni di oblio e confusione sui diritti relativi ai confini e alla terra, sia in quella zona della Sicilia che più direttamente era soggetta al controllo e alla giurisdizione della chiesa di Santa Maria Nuova, sia nelle aree continentali assegnate – col privilegio di fondazione – all'arcidiocesi. In questa direzione, la ricerca condotta sulle carte del [illegible] ha consentito di ricostruire una vera e propria galleria di esempi e modalità con cui vennero affrontati, in periodi diversi, i contrasti sorti a seguito delle numerose usurpazioni compiute sui possedimenti di Monreale. Nella documentazione esaminata, le vertenze generate dai conflitti territoriali, proprio perché legate alla vita e all'azione su spazi ben definiti, si svolgono secondo un approccio topografico diretto che diventa non solo un termine concreto della gestione del patrimonio [1] ma anche un ulteriore elemento per l'approfondimento dello studio sulla scrittura del territorio già affrontato nei paragrafi precedenti[2].

La territorialità sottesa al governo monrealese era caratterizzata – come si è visto – da una trama assai complessa di confini interni, spesso ricadenti simultaneamente in più circoscrizioni, sulle quali il tema dello [illegible] non infrequentemente veniva sostituito da mutevoli rapporti di supremazia innescati da soggetti, individuali o collettivi, in grado di vantare particolari prerogative su di uno spazio dato e quindi, di disporne secondo il proprio volere. Non è in effetti insolito incontrare, nelle lunghe descrizioni delle [illegible] fornite dal rollo del 1182, contese tra circoscrizioni differenti in merito al possesso di casali – come avviene a Summino

vocazione di documento in sé stesso il cui valore differisce dalla somma degli interessi particolari di ogni documento trascritto[10], ci si trova alle prese con una atavica incertezza terminologica, riscontrabile anche nei vari nomi attribuiti in epoca medievale a questo genere di raccolte[11] e avvallata dalla manualistica, che non vi ha finora riservato descrizioni esaustive[12]. La tipologia diplomatistica cui afferiscono i *libri privilegiorum* non appare ancora oggi pienamente precisata nei suoi caratteri formali e contenutistici: seppure spesso definiti dai contemporanei come registri, non si può farli rientrare propriamente nella categoria, perché non contengono solo la documentazione prodotta dall'ente, né tantomeno in quella dei cartulari-copiari, perché non tramandano esclusivamente documenti di cui l'ente è il destinatario. Nella sostanza tuttavia, possono essere intesi come libri fruibili a testo unico e autosufficiente, il cui intento è riprodurre artificialmente il cuore diplomatico di un archivio: sottesi ad un'ottica mirante ad attestare, attraverso la raccolta di atti, i possessi e diritti di un'ente su uno specifico territorio, sono tecnicamente i gemelli – sul piano documentario – delle *margaritae*, cioè di quelle opere a carattere antologico composte dalla selezione tematica dei migliori brani rintracciabili su un determinato soggetto[13]. In questo senso il cartulario è stato definito da Valenti come un «archivio-*thesaurus*», risultato di una deliberata selezione di titoli giuridici e documenti per lo più estrapolati dall'archivio-

---

copialettere rappresentano infatti un lavoro di cancelleria, in quanto emanano dalla volontà dell'autore dei documenti e si riferiscono ad affari in corso; possono generalmente essere rinvenuti negli archivi di famiglie detentrici di diritti signorili, cfr. M. GENTILE, *Terra e poteri. Parma e il parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano, Unicopli 2001. I cartulari sono invece un lavoro d'archivio, spesso temporalmente molto lontano dall'effettiva stesura o ricezione dei documenti, cfr. O. GUYOTJEANNIN, s.v. *Cartulario*, in *Dizionario enciclopedico del medioevo*, a cura di A. VAUCHEZ, ed.it. a cura di C. LEONARDI, 3 voll., I. *A-E*, Roma, Città Nuova 1998, pp. 343-344. Inclina invece ad assimilare i copialettere ai cartulari P. SAVY, *La famiglia Dal Verme fra Trecento e Quattrocento. I suoi documenti, i suoi archivi*, in *Società e Storia*, 26 (2003) 102, pp. 823-847.

[10] P. TOUBERT, *Il medievista e il problema delle fonti*, in ID., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1995, pp. 3-19:7.

[11] Molteplici sono le denominazioni con le quali i cartulari medievali ci vengono tramandati; citando solo le più note, vanno menzionate: *liber* o *registrum instrumentorum, iurium, privilegiorum, comunis, pactorum, cartularium, instrumentarium, liber rubeus, viridis, crucis, registrum magnum, vetus, antiquum.*

[12] Stupisce ad esempio l'assenza di una voce specifica sia nel *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevii* del Potthast (*Repertorium fontium historiae Medii Aevi, primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura Collegii historicorum e pluribus nationibus emendatum et auctum*, 12 voll., a cura dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte di Roma, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo 1962-1963), sia nell'altrettanto nota collana delle *Typologie des sources du Moyen Age Occidental* edita da Brepols dal 1962.

[13] Sulle *margaritae* cfr. M. MONTORZI, *Processi di 'standardizzazione' testuale: margaritae, gemmae, tabulae. Un primo approccio di studio*, in *Studi in onore di Piero Bellini*, 2 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino 1999, I, pp. 501-522.

sedimento, la cui finalità risiede soprattutto nella conservazione dei titoli attestanti privilegi, diritti territoriali, giurisdizioni e patrimoni[14].

La debolezza della base storiografica di partenza è denunciata, tra l'altro, dal ricorrere nei contributi specifici della menzione delle stesse, poche, opere di riferimento generali, cui sembra invece contrapporsi una vera e propria fioritura di storie diplomatiche locali, col rischio di indurre a considerare erroneamente queste fonti come manifestazioni e prodotti di isolati comportamenti istituzionali. Nel tentativo di superare questa visione parziale – e dunque ristretta – del fenomeno, l'analisi del *liber* monrealese è stata inserita in un più ampio discorso storico, legato alla produzione e diffusione dei cartulari medievali nell'ambito istituzionale, sia civile che ecclesiastico, italiano. La via è già stata tracciata dall'interesse storiografico verso le molteplici forme assunte dalla documentazione comunale, settore di studi che si è aperto con alcune ricerche pioneristiche: i lavori di Pietro Torelli[15], gli studi di Girolamo Arnaldi sulle cronache[16], il saggio di Gherardo Ortalli sugli statuti ferraresi del 1173[17], che hanno dato origine a numerose edizioni di *libri iurium* comunali. I limiti metodologici di queste iniziative sono stati, probabilmente, un orientamento eccessivamente giuridico, circoscritto ai soli organi produttori della documentazione – di cui è stato spesso trascurato l'esame delle forme –, la prevalente importanza assegnata ai singoli documenti a discapito dei problemi connessi all'origine, alle

[14] Cfr. F. VALENTI, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi,* in *Rassegna degli Archivi di Stato,* 41 (1981) 1-2-3, pp. 9-37.

[15] Lo studioso, avendo riscontrato una lacuna storiografica, per primo si propose di fornire una base che fosse utile a possibili studi futuri che fossero indirizzati a chiarire gli aspetti formali della documentazione comunale; ma sopratutto proponeva, per i cartulari comunali, uno «studio d'assieme», cfr. P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale (1911-1915),* 2 voll., rist. an. delle ed. di Mantova 1911 e 1915, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato 1980 (Studi storici sul notariato italiano, V), in part. I, p. 183. I saggi di Torelli hanno trovato scarso eco nel mondo degli studiosi, sia tra gli storici del diritto, sia tra i paleografi e diplomatisti e, a distanza di quasi un secolo, manca ancora in Italia un lavoro complessivo e un inventario dei libri *iurium* esistenti in Italia, come lamenta Antonella Rovere, cfr. A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale,* in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento.* Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova, Società Ligure di Storia Patria 1989 (Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s. 29/2, 1989), pp. 157-199: 161; disponibile on line su *Scrineum. Saggi e materiali on line di scienze del documento e del libro medievali*, all'indirizzo: http://scrineum.unipv.it/biblioteca/rovere-libriiurium.zip. Il resto d'Europa vanta invece diversi repertori, cfr. H. STEIN, *Bibliographie générale des cartulaires française ou relatifs à l'histoire de France,* ripr. dell'ed. Paris, A. Picard 1907, Nendeln, Kraus reprint 1967; *Inventaire des cartulaires conservés dans les dépots des Archives de l'Etàt en Belgique,* par l'Academie royale des sciences, des lettres et des beaux-arts de Belgique. Commission royale d'histoire, Bruxelles, Hayez 1895 (Publications in octavo, 14); *Inventaire des cartulaires belges conservés à l'étranger,* par l'Academie royale des sciences, des lettres et des beaux-arts de Belgique. Commission royale d'histoire, Bruxelles, Kiessling 1899 (Publications in octavo, 20) ; G.R.C. DAVIS, *Medieval Cartulaires of Great Britain. A short catalogue,* London, Longmans 1958.

[16] Cfr. G. ARNALDI, *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia,* in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche,* a cura della SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DEL DIRITTO, Firenze, Olschki 1966, pp. 263-309.

[17] Cfr. G. ORTALLI, *Comune e vescovo a Ferrara nel secolo XII: dai 'falsi ferraresi' agli statuti del 1173,* in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Civiltà Muratoriana,* 82 (1970), pp. 271-328.

ragioni e alle procedure seguite nella loro realizzazione, e la riduzione dell'ambito geografico d'indagine alla sola area padana. Fanno eccezione i recenti contributi forniti dalle ricerche di Dino Puncuh[18] e Antonella Rovere[19], che hanno tentato di raccogliere sotto un unico denominatore i numerosi esempi analizzati, individuandone gli elementi ideali, invertendo la tendenza e avviando un fecondo e proficuo filone di studi. Ma anche in questo caso minore è stata l'attenzione riservata alle testimonianze fornite dall'ambiente ecclesiastico[20], cui in genere sono stati fatti accenni in margine – sia dal punto di vista

[18] Dello studioso si vedano in particolare D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secc. XIII-XV)*. Atti del Convegno di Studi (Fermo, 17-19 settembre 1997), a cura di G. AVARUCCI, R.M. BORRACINI VERDUCCI e G. BORRI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 1999 (Studi e ricerche, 1), pp. 341-390; ID., *La diplomatica comunale in Italia: dal saggio di Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatique urbaine en Europe au moyen age*. Actes du congres de la Commission internationale de diplomatique (Gand, 25-29 aout 1998), pub. par W. PREVENIER et T. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldorn 2000 (Studies in urban social, economic and political history of the medieval and modern Low Countries, 9), pp. 383-406; ora anche in *Scrineum*, 1 (1999), disponibile on line all'indirizzo: http://dobc.unipv.it/scrineum/puncuh.htm.

[19] La produzione di Antonella Rovere relativa all'argomento è molto ampia; in questa sede pertanto si citano solo i suoi testi più famosi, e in particolare: A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale* cit.; EAD., *I* libri iurium *delle città italiane: problematiche di lettura e di edizione*, in *I protocolli notarili tre Medioevo ed Età Moderna.* Atti del Convegno (Brindisi 12-13 novembre 1992), numero monografico di *Archivi per la Storia*, 6 (1993), pp. 79-94; EAD., *Tipologie documentali nei* Libri iurium *dell'Italia comunale*, in *La diplomatique urbaine en Europe au moyen age* cit., pp. 417-436; disponibile on line all'indirizzo: http://scrineum.unipv.it/biblioteca/(77).

[20] Che pure sono abbondanti. Una stagione feconda di iniziative editoriali è stata avviata nei primi decenni del Novecento, periodo di pubblicazione dei *Monumenta Novaliciensia Vetustiora* (*Monumenta Novaliciensia vetustiora. Raccolta degli atti e delle cronache riguardanti l'Abbazia della Novalesa*, 2 voll., a cura di C. CIPOLLA, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato 1898-1901), del *Codex Diplomaticus Cavensis* (*Codex diplomaticus cavensis*, curantibus DD. MICHAELE MORCALDI, MAURO SCHIANI, SYLVANO DE STEPHANO, accedit appendix qua praecipua bibliothecae ms. membranacea describuntur per D. BERNARDUM CAIETANO DE ARAGONIA, 10 voll., Napoli-Badia di Cava, Hulricus Hoepli 1873-1990) e del *Codex Caietanus* (*Bibliorum sacrorum Graecus codex Vaticanus auspice Pio IX pontefice maximo, collatis studiis Caroli Vercellone et Iosephi Cozza editus; Caroli Vercellone excepit Caietanus Sergio*, 6 voll., Romae, S. Congregationis de Propaganda Fide 1869-1881), delle carte di San Giusto di Susa (per le quali si veda il più recente *Archivio storico capitolare di San Giusto di Susa (1029-1962), Archivio storico vescovile di Susa (1280-1940)*, a cura di L. GATTO MONTICONE, presentazione di N. BARTOLOMASI, Susa, Segusium 1996) e di quelle amiatine; notevole, per l'Italia settentrionale, l'apporto fornito dalla Biblioteca della Società Storica Subalpina, allora diretta da Ferdinando Gabotto, dove hanno trovato collocazione i cartari delle abbazie benedettine di Caramagna, Santo Stefano d'Ivrea, Cavour, San Solutore di Torino, di Breme. Per l'Italia centrale, si possono ad esempio menzionare il *Liber Crucis* del Capitolo della cattedrale di Pistoia (1115-1142), che riporta 245 documenti relativi alle proprietà immobiliari del chiesa, cfr. *Libro Croce*, a cura di Q. SANTOLI, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo 1939 (*Regesta chartarum Italiae*, 26) e Q. SANTOLI, *Le cartule e i brevi del Libro Croce. Note di diplomatica*, estratto da *Bullettino storico pistoiese*, 51(1949), Pistoia, Tip. Alberto Pacinotti & C. 1949; il *Cartulario della Berardenga* (1230), relativo al monastero di Fontebuona nella diocesi di Siena, recante oltre 600 documenti rogati tra 1003 e 1229 ordinati topograficamente, cfr. P. CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 1974 (Biblioteca degli studi medievali, 6); il cartulario dell'abbazia cistercense di San Martino al Cimino nella diocesi di Viterbo del 1225 (cfr. P. EGIDI, *L'abbazia di S. Martino sul monte Cimino secondo documenti inediti*, in *Rivista Storica Benedettina*, 1 (1906), pp. 579-590), di cui rimangono pochi frammenti. Numerosa e tipologicamente varia, è poi la documentazione genovese in registro, connessa alla vita economica e all'amministrazione del patrimonio fondiario della diocesi, tramandata in diversi volumi, tutti ascrivibili al pieno Duecento: il *Liber privilegiorum Ecclesie Ianuensis*, edito da Puncuh (cfr. *I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova*, a cura di D. PUNCUH, in *Atti della Societa ligure di storia patria*, n.s. 2 (1976), f. 2, pp. 19-76) e il *Liber diversarum copiarum, bullarum, privilegiorum et instrumentorum civitatis et episcopatus Firmi*, di contenuto patrimoniale, cfr. D. PACINI, *Il codice 1030 dell'archivio diplomatico di Fermo. Liber diversarum copiarum bullarum privilegiorum et instrumentorum Civitatis et Episcopatus Firmi. Edizioni dei documenti più antichi (977-1030). Elenco cronologico generale (1031-1266)*, Milano, A. Giuffrè 1963 (Studi e testi, 3).

storico che da quello diplomatico[21] – quasi ad indicare in esse un prodotto secondario di una grande tradizione documentaria: in particolare la Rovere, sostenendo per i *libri iurium* una rigorosa aderenza agli antigrafi e un controllo diretto esercitato su di essi dall'autorità pubblica, che si sarebbe manifestato nella committenza della redazione a figure di cancellieri o notai ufficiali[22], ha finito col prospettare una vera e propria discriminante tra i due ambiti di creazione.

In realtà, i libri di privilegi monastici non sembrano un prodotto intrinsecamente diverso dalle coeve produzioni comunali, e come queste riflettono l'attualità di un contesto politico e di un diritto non ancora superato[23]. Una distinzione così netta è stata, presumibilmente, il risultato di un'opzione metodologica di fondo della storiografia contemporanea, che nei cartulari comunali ha voluto individuare una delle manifestazioni della vitalità e creatività politica dei comuni indipendenti, creando il mito di una differenza sostanziale con i libri monastici, intesi esclusivamente come contenitori di franchigie e esenzioni sovrane[24]. Le raccolte documentarie in libro delle comunità non urbane possono costituire invece indubbiamente, al di là del loro innegabile interesse sotto il profilo diplomatistico e codicologico, una spia rivelatrice della volontà e capacità di autogoverno espressa a livello locale[25]. La prospettiva offerta dalle fonti rende inoltre arduo rintracciare elementi veramente omogenei o discriminatori, e finisce col mostrare quelle che possono essere le caratteristiche comuni di un insieme documentario, a partire dal contenuto strettamente collegato alle finalità, sia a quelle di ordine pratico – pericolo di dispersione e di

[21] La stessa Rovere finisce con l'escludere dalle sue trattazioni questa 'tipologia', cfr. A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale* cit., p. 165. Per l'Italia settentrionale gli studi degni di nota sono pochi e distanti nel tempo, *v.* l'ormai antiquato *Il registro della curia arcivescovile*, a cura di L. T. BELGRANO, in *Atti della società ligure di storia patria*, II (1862-1871), riguardante il cartulario arcivescovile di Genova del 1143, e la recentissima pubblicazione sul *Codex Wangianus* della prima metà del XIII, cfr. *Codex Wangianus. I cartulari della chiesa trentina (XIII-XIV)*, a cura di E. CURZEL, G.M. VARANINI, 2 voll. con DVD, Bologna, Il Mulino 2007 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 5). Considerazioni in merito alla rarità delle edizioni di cartulari ecclesiastici si ritrovano in V. LEONI, *"Privilegia episcopii Cremonensis". Il cartulario vescovile di Cremona e il vescovo Sicardo (1185-1215)*, in *Scrineum*, 3 (2005), disponibile on line all'indirizzo: http://scrineum.unipv.it/rivista/3-2005/leoni.html.

[22] Cfr. A. ROVERE, *I libri iurium delle città italiane* cit., pp. 79-80.

[23] «I *libri privilegiorum* insomma, non sono una fossilizzazione antiquaria del diritto, ma piuttosto realtà viventi e aperte», che escludono ciò che non è più attuale e si preoccupano di aggiungere eventuali novità, cfr. A. BARBERO, *I* libri iurium *dei comuni piemontesi tra Medioevo e Antico Regime*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*, 128 (2003) 1, pp. 95-109:108.

[24] Cfr. ID., p. 95. Più motivata appare invece la differenziazione le compilazioni statutarie, che nello stesso periodo storico iniziano a diffondersi in Italia centro-settentrionale e che per i secoli del pieno e tardo Medioevo costituiranno una manifestazione evidente dei nuovi caratteri della società urbana, tra cui una più precisa organizzazione burocratico-amministrativa.

[25] Cfr. P. GUGLIELMOTTI, Libri *di comunità locali nella Liguria della Prima Età Moderna*, in *Reti Medievali. Rivista*, 9 (2008), disponibile in formato digitale all'indirizzo internet:http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/dwnl/saggi_guglielmotti_08_1.pdf.

deterioramento, una più agevole consultazione – sia, e soprattutto, a quelle ideali: che si incarnano nella sostanza degli atti trascritti, a testimonianza dei diritti acquisiti [26]. Accostando i prodotti della cultura monastica a quelli comunali, va anzi sottolineata una generale assenza di sistematicità dei contenuti – soprattutto in copie di prima generazione, nelle quali di solito non compare alcuna strutturazione tematica e che andrebbero piuttosto inquadrate in un programma di generale riorganizzazione e salvaguardia del patrimonio documentario – contrapposta all'evoluzione dei testi posteriori la metà del XIII secolo, caratterizzati invece da una rigorosa struttura gerarchica con precedenza ai documenti imperiali rispetto ai pontifici: così sembrano essere stati approntati, ad esempio, il *Vetustior* genovese (1229) e il Registro di Viterbo, entrambi perduti, ma anche il *Registro Nuovo* di Bologna, del 1258, i *Vetera Monumenta* di Como (fine del XIII sec.) e il *Liber Privilegiorum* di Mantova del 1291. È il segnale di una presa di coscienza dei presupposti giuridici e della volontà di consegnare ai posteri la propria memoria storica, attraverso il rilievo attribuito agli atti costitutivi dell'ente e, più in generale, a tutta la documentazione riguardante le sue origini e i successivi sviluppi.

In questa prospettiva si inquadra anche l'analisi del caso reale e specifico fornito dal cartulario monrealese: la cui formazione è strettamente intrecciata all'espansione politica di quella che nel Medioevo fu una vera e propria signoria territoriale e può quindi consentire ampie riflessioni sul sistema aggregativo attorno al quale l'arcivescovato fondò, nei secoli, la propria pratica governativa. In Sicilia, tra l'altro, l'occasione per ricerche e approfondimenti condotti su materiali scrittorii afferenti alla sfera della documentazione su libro sembra essere stata a lungo trascurata. Le edizioni e gli studi delle fonti in materia sono tutte collocabili a cavallo dei primi anni del Novecento, salvo qualche rara eccezione, mentre negli ultimi anni l'attenzione della storiografia locale si è piuttosto concentrata sul versante degli statuti e delle normative comunali e territoriali, privilegiando lo studio della

[26] Siano essi privilegi, atti di compravendita, di permuta o di donazione, di locazione, di enfiteusi, livelli o sentenze. A dimostrazione che un'azione di promozione e di controllo è valida sia per le autorità laiche che per quelle ecclesiastiche, cfr. D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali* cit., p. 342, che continua: «Che poi la documentazione ecclesiastica conservata, prevalentemente limitata alla tutela del patrimonio immobiliare, com'è ben noto, diventi spesso il puntuale riflesso di un'attività corrente, ordinaria, amministrativa e finanziaria, questo non comporta di per sé, come talvolta si avverte, una sostanziale distinzione terminologica». In generale comunque, le tipologie documentali prevalenti nei libri *iurium* sono le stesse che si ritrovano nei libri *privilegiorum*: diplomi imperiali e regii, privilegi o lettere papali, atti di sottomissione compiuti da signori laici o ecclesiastici, acquisizioni patrimoniali e locazioni di immobili.

documentazione prodotta in ambito cittadino[27]. Nonostante il ritardo degli studi, la realtà siciliana resta però un terreno fecondo per ricerche relative alla produzione documentaria su volume, soprattutto in ambiente religioso, dove il fenomeno si realizza in numerosi esemplari – cronologicamente anteriori rispetto agli affini prodotti cittadini – e più evidente emerge quella relazione circolare tra sistema di scrittura e pratica di dominio attraverso la quale specifiche esigenze politiche, sociali, economiche hanno determinato un certo tipo di organizzazione documentaria come espressione e attuazione di una forma di governo, «stimolando nel contempo una progressiva definizione ed elaborazione di quelle stesse forme di potere»[28].

L'esame del *Liber Privilegiorum* di Santa Maria Nuova cerca dunque di definire la natura di una tipologia libraria attraverso la descrizione del singolo esemplare, nella convinzione che solo attraverso lo studio di strutture e funzioni, delle ragioni particolari e delle forme di produzione e conservazione, sia possibile non solo tentare una comparazione con testi simili, ma soprattutto rintracciare e seguire il profondo legame esistente tra l'istituzione ecclesiastica e la multiforme società medievale: che nel libro e nei documenti in esso trascritti assume la veste di un microcosmo, fatto di convivenze e scontri, naturalmente aperto alle istanze mediterranee, diviso tra aspirazioni imperiali, pontificie, signorili eppure a lungo sorprendentemente coeso.

---

[27] Si pensi all'edizione dei registri degli *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, fonte essenziale per la storia di Palermo nel XIV secolo che ha impegnato, nell'ultimo decennio, innumerevoli studiosi siciliani. La collana di atti conta, attualmente, dodici volumi: *Acta curie felicis urbis Panormi*. 1. *Registri di lettere gabelle e petizioni 1274-1321*, a cura di F. POLLACI NUCCIO e D. GNOFFO, introduzione di F. GIUNTA, Palermo, Municipio di Palermo 1982 (rist. anast. dell'ed. del 1892); *Acta curie felicis urbis Panormi.* 2. *Fisco e società nella Sicilia aragonese. Le pandette delle gabelle regie del XIV secolo*, a cura di R.M. DENTICI BUCCELLATO, Palermo, Municipio di Palermo 1983; *Acta curie felicis urbis Panormi*. 3. *Registri di lettere (1321-1326). Frammenti*, a cura di L. CITARDA, studio introduttivo di A. BAVIERA ALBANESE, premessa di G. BOSCO, Palermo, Municipio di Palermo 1984; *Acta curie felicis urbis Panormi*. 4. *Registro di lettere (1327-1328)*, a cura di M. R. LO FORTE SCIRPO, Palermo, Municipio di Palermo 1985; *Acta curie felicis urbis Panormi*. 5. *Registri di lettere ed atti (1328-1333)*, a cura di P. CORRAO, prefazione di R. GIUFFRIDA, Palermo, Municipio di Palermo 1986; *Acta curie felicis urbis Panormi*. 6. *Registri di lettere (1321-22 e 1335-36)*, a cura di L. SCIASCIA, Palermo, Municipio di Palermo 1987; *Acta curie felicis urbis Panormi*. 8. *Registro di lettere (1348-49 e 1350)*, a cura di C. BILELLO e A. MASSA, premessa di P. GULOTTA, introduzione di L. SCIASCIA, Palermo, Municipio di Palermo e Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo 1993; *Acta curie felicis urbis Panormi*. 9. *Registro di lettere (1350-1351)*, a cura di C. BILELLO, F. BONANNO, A. MASSA, introduzione di L. SCIASCIA, premessa di E. CALANDRA, Palermo, Municipio di Palermo 1999; *Acta curie felicis urbis Panormi*. 10. *Registri di lettere (1391-1393) e ingiunzioni (1324)*, a cura di D. SANTORO, presentazione di S. FODALE, Palermo, Municipio di Palermo 2002; *Acta curie felicis urbis Panormi*. 11. *Registri di lettere e atti (1395-1410)*, a cura di P. SARDINA, presentazione di S. FODALE, Palermo, Municipio di Palermo e Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo 1994; *Acta curie felicis urbis Panormi*. 12. *Registri di lettere atti bandi ed ingiunzioni (1400-1401 e 1406-1408)*, a cura di P. SARDINA, Palermo, Municipio di Palermo 1996.

[28] L. BAIETTO, *Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (secolo XIII): una relazione di circolarità*, in *Società e storia*, 98 (2002), pp. 645-679:647.